Una riforma democratica delle PPTT

Il governo ha presentato in questi giorni al Senato un disegno di legge per chiedere la «delega» per la riforma di struttura dei servizi gestiti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

«*Invero*» — si dice nella relazione che accompagna il disegno di legge — «*la notevole ampiezza e complessità del provvedimento e il carattere prevalentemente tecnico, fanno ritenere poco agevole una discussione sul medesimo da parte delle Camere*».

In tale modo, dietro lo specioso pretesto del carattere prevalentemente «tecnico» del provvedimento, si vorrebbe sottrarre all'esame del Parlamento un problema che investe notevoli interessi di carattere sia politico che economico e sociale, ed alla cui soluzione sono pertanto interessati non solo il Ministero e i lavoratori PTT ma anche larghissime masse di utenti e l'intero Paese.

Ciò accade, mentre già si preparano gli aumenti delle tariffe, e i gruppi monopolistici interessati e la destra politica sostengono la «opportunità» della irizzazione (sempre per ragioni di carattere tecnico!) dei servizi telefonici attualmente gestiti dall'Azienda di Stato; il governo da parte sua assume una posizione di ingiustificabile indecisione di fronte alle richieste economiche dei pubblici dipendenti; e infine, il ministro delle PTT decide inaspettatamente, su istanza della C.I.S.L., di sospendere le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio d'Amministrazione di un importante organismo dei telefonici.

Che immobilistico sia lo orientamento scelto dal governo per affrontare questo problema, appare più che evidente dallo stesso disegno di legge.

A questo orientamento la Federazione dei PTT contrappone delle precise proposte che sono state formulate in base ad un attento esame della funzione «sociale» dei servizi.

Gli sviluppi della tecnica e dell'automazione rendono sempre più assurda l'attuale divisione esistente fra i servizi telefonici, gestiti oggi, sostanzialmente, per le comunicazioni urbane dalle cinque Società concessionarie irizzate del gruppo S.T.E.T. e per quelle interurbane dalla Azienda statale.

Perciò una riforma di struttura dell'azienda telefonica di Stato, impone, pertanto, una unificazione tecnica della intera rete telefonica, che, mediante la nazionalizzazione, elimini completamente la ingerenza della speculazione privata.

L'esasperato accentramento al vertice del Ministero di tutti i poteri e di tutte le competenze, rende impossibile il necessario adeguamento dei servizi postali, bancari ed elettrici alle esigenze del traffico.

Di qui, la necessità di un profondo decentramento organizzativo ed amministrativo di molte competenze attualmente accentrate al vertice delle due aziende, mediante la istituzione di organismi interni da costituirsi su piano regionale o comunque compartimentale.

Le Casse postali — vaglia, conti correnti, risparmi, buoni fruttiferi ecc. — hanno un movimento di gran lunga superiore a quello di qualsiasi istituto privato di credito. Il carattere largamente popolare di questi servizi, il loro incessante incremento, dimostrano come la fiducia del piccolo e medio risparmiatore si orienti largamente verso questi servizi articolati in tutto il territorio nazionale.

A questa fiducia, dovrebbe però corrispondere una politica del governo di potenziamento delle Casse postali, in concorrenza evidentemente con gli Istituti privati di credito, per aumentare al massimo e non limitare l'afflusso del piccolo risparmio popolare ai servizi a danaro gestiti dallo Stato. La via fino ad oggi seguita dal governo è stata invece quella di scoraggiare l'afflusso di capitali al Banco posta, attuando una politica di bassi tassi di interesse ed in sostanza di «protezione» dei più potenti gruppi finanziari privati.

Lo sviluppo dei traffici esige poi una accelerazione del ritmo di raccolta, smistamento e recapito degli effetti postali e di quelli telegrafici, mediante l'aumento numerico e la motorizzazione dei lavoratori, il maggiore impiego dei servizi aerei di linea, lo ammodernamento e la meccanizzazione degli apparati, lo sviluppo dei Centri Radio PT per lo sfruttamento diretto con le comunicazioni con l'estero oggi affidate alla società privata «Italcable», un piano edilizio per il riattamento e la costruzione degli Uffici PT in ogni comune, la trasformazione dei 13 000 Uffici locali ed Agenzie in veri e propri Uffici periferici dell'Amministrazione PT ponendo fine all'assurda condizione attuale di semi-appalto ecc.

Queste, in linea di massima, le strutture rinnovate e queste le misure più urgenti che debbono essere contenute in una vera riforma dei servizi PT.

MARIO MANCINI

Non abbandonano la "Lisa C.„

EL JADIDA (Coste del Marocco) — Il capitano italiano Manlio Petris comandante della «Lisa C» e il suo secondo, Alfredo Landini fotografati sul ponte della nave da un elicottero degli Stati Uniti. Come è noto i due rifiutano di lasciare la nave che si è incagliata davanti alle coste del Marocco. La «Lisa C» era diretta a Dakar con un carico di vino (Telefoto)

LA RELAZIONE STORTI AL TERZO CONGRESSO

Imbarazzato silenzio della CISL sul governo aperto a destra

Ignorate le conseguenze della crisi padronale — Esaltate le trattative separate — Scorrettezza verso la Federazione della Stampa

Quasi del tutto priva di interesse la relazione dell'on. Storti al III Congresso della CISL, apertosi ieri all'EUR con all'ordine del giorno «Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea».

Chi si aspettava un giudizio, positivo o negativo, della CISL sul programma del nuovo governo, sulle conseguenze che può avere l'apertura a destra e l'appoggio della Confindustria a Segni, ad esempio per le sorti dell'industria di Stato e degli investimenti propulsivi nel Mezzogiorno, è rimasto deluso. Storti, proprio per evitare di compromettersi come dirigente democristiano, ha escogitato la assurda teoria che per un sindacato qualsiasi governo è buono e che anzi «non ci sta nulla di più contraddittorio per l'indipendenza del sindacato che pronunciare giudizi in proposito».

L'imbarazzo della CISL che si trova ad avere il suo maggiore ispiratore, l'on Pastore, membro di un governo che ha ricevuto gli applausi più calorosi, proprio nella stessa sala dell'EUR, dalla assemblea della Confindustria, non poteva risultare in modo più singolare.

Il nullismo critico a cui è stata ridotta la CISL per i legami dei suoi dirigenti con il governo e con la D C si è naturalmente esteso anche all'esame della situazione economica e sindacale. Le conseguenze della recessione in Italia e in Europa sono state disinvoltamente ignorate, le difficoltà causate dall'entrata in vigore del MEC sono state addirittura negate in blocco («il MEC — ha detto Storti — non rappresenta alcuna seria minaccia per la stabilità dello sviluppo economico del Paese»), l'offensiva padronale per scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi non ha suggerito la minima osservazione al segretario della CISL. Lo stesso dicasi per la situazione dell'agricoltura italiana che non ha avuto l'onore di essere ricordata.

Eppure il discorso di Storti è stato molto lungo. Solo che è stato in gran parte dedicato a polemiche verso la CGIL (definita un «non sindacato») o alla ripetizione delle tesi ormai arcinote sulla preminanza della contrattazione aziendale, sulla funzione delle sezioni sindacali aziendali, ecc.

Un'ora e mezza della relazione è stata poi presa dalla questione della legislazione sindacale per riaffermare la opposizione della CISL non solo al riconoscimento giuridico delle commissioni interne ma ad ogni e qualsiasi forma di attuazione dell'art. 39 della Costituzione. Storti ha anche annunciato che se la legge Vigorelli sul riconoscimento dei contratti collettivi dovesse presupporre il riconoscimento dell'unità di rappresentanza nella stipulazione, la CISL si batterebbe contro la legge stessa. Egli ha anzi preso spunto da questo per esaltare le trattative e gli accordi separati, facendo finta di dimenticare i frutti velenosi che alla Fiat e altrove questa pratica ha portato.

Sulle questioni dell'unità sindacale Storti ha detto che essa non è possibile con la CGIL a causa della «nozione mitica dell'azione di classe», ha rivolto alcuni complimenti a Viglianesi, rispondendo al saluto precedente del segretario della UIL, e ha concluso ribadendo «il più assoluto disinteresse» anche verso l'unità d'azione.

E' chiaro come partendo da simili premesse non è stato possibile all'oratore neppure tentare un'analisi delle grandi lotte unitarie che si sono svolte o che sono in corso.

Il discorso si è poi dilungato sulle abituali e tradizionali richieste di investimenti produttivi e con un cenno in verità assai poco chiaro alla opportunità di porre le fonti di energia «sotto la responsabilità politica dello Stato». Da ultimo Storti ha insistito sulla necessità di garantire a tutti la pensione e l'assistenza sanitaria.

Nel corso della relazione egli ha anche accennato ai risultati cui sarebbe pervenuto il giurì d'onore dell'Associazione della Stampa sui dati delle commissioni interne affermando che nel '57 la CGIL avrebbe conseguito solo il 49 per cento dei voti. A questo proposito si deve far notare la grave scorrettezza commessa dal segretario della CISL in quanto l'indagine è ancora in corso e i risultati potranno essere resi noti solo dal giurì d'onore a conclusione completa dell'inchiesta. A tutt'oggi gli esperti hanno solo confrontato una parte dei dati elettorali per cui neppure essi potrebbero trarre delle conclusioni valide. Quanto ai dati forniti per il '57 dalla CGIL essi daranno alla lista un tasso del 53,59 per cento dei voti.

E' d'altra parte sintomatico che il segretario della CISL abbia cercato di portare il discorso sui risultati elettorali del '57 e non su quelli del '58 e soprattutto del '59 quando le posizioni della CGIL sono nettamente migliorate e quelle della CISL hanno subito un calo sensibilissimo.

Conclusa la relazione di Storti il Congresso ha approvato un o.d.g. con il quale si conferisce la carica di membro di diritto a vita del Consiglio generale della CISL all'on. Giulio Pastore, cui è stata anche offerta una medaglia ricordo d'oro. Pastore ha quindi pronunciato un discorso per ringraziare i convenuti. Pastore ha ripreso alcuni dei punti già trattati nella relazione di Storti, tra i quali quello relativo alla legge sulle C I di cui ha tenuto a negare la opportunità.

L'U.R.S.S. accetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

anche quella dei capi di governo. E' vero — ha aggiunto Kruscior — che per quest'ultima ci sono molti "se", ma se i popoli avanzeranno nella giusta direzione, questi "se" rimarranno dove sono e dopo la conferenza dei ministri si avrà l'incontro al vertice che prenderà le decisioni che i popoli si aspettano».

A una richiesta di una agenzia di stampa tedesca sui colloqui con i rappresentanti della socialdemocrazia di Bonn sia a Berlino che a Mosca, Kruscior ha risposto che i socialdemocratici tedeschi hanno una posizione più ragionevole di Adenauer e si ha l'impressione che, se essi avessero avuto il potere di farlo, si sarebbe potuta trovare una base ragionevole di accordo. Ha poi riconfermato che le posizioni sovietiche non sono un «ultimatum» e che il termine di sei mesi in esse contenuto è stato scelto non con una speciale intenzione, ma come un termine sufficientemente lungo per concedere il tempo necessario a riflettere per risolvere le questioni «Se gli occidentali desiderano avere sette mesi di tempo, che siano pure sette mesi. Facciano comunque delle controproposte, noi aspettiamo una risposta. Nel caso in cui tuttavia ogni nostra proposta venisse respinta, noi stipuleremmo il nostro trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca».

A questo punto Kruscior ha detto che ora all'estero alcuni giornali affermano che la conferenza dei ministri sarebbe fissata per l'11 maggio. «Noi non abbiamo ancora ricevuto questa proposta — egli ha affermato — Però vi posso dire, anche se rivelo un segreto di Stato — cosa che il nostro ministro degli Esteri mi rimprovererà, ha proseguito rivolto scherzosamente a Gromiko — che l'Unione Sovietica è pronta a partecipare alla conferenza anche l'undici maggio».

Richiesto poi di dire se sarebbe disposto a incontrare Adenauer, Kruscior ha risposto: «Non voglio impormi come ospite: d'altra parte la mia posizione di presidente del Consiglio non sempre mi fa pranzare con chi desidero, ma con chi è utile incontrarsi».

Kruscior ha poi dichiarato che le truppe sovietiche rimarranno nella Repubblica Democratica Tedesca finchè non interverrà un accordo in proposito fra la NATO e i paesi del patto di Varsavia e ha annunciato che poichè l'URSS ha già ridotto le sue forze armate di due milioni di uomini mentre gli occidentali non hanno da parte loro preso misure analoghe, l'URSS per il futuro non adotterà ulteriori riduzioni In quanto all'obiezione di Eisenhower sulla «nebulosità» delle proposte sovietiche per Berlino, Kruscior ha risposto che questa nebulosità, se esiste, potrà dissiparsi proprio con le trattative. L'importante comunque, egli ha detto, è di essere d'accordo sulla questione di principio di Berlino città libera. «Non si nega che gli anglo - franco - americani abbiano dei diritti di mantenere truppe a Berlino occidentale, in base al trattato di Potsdam. Ma sono passati 14 anni ed è tempo di porre fine al regime di occupazione. E' evidente che con il trattato di pace tedesco, questi diritti verranno a perdere di vigore. Se gli occidentali non firmeranno il trattato, noi lo firmeremo con la Repubblica Democratica Tedesca. Il diritto di mantenere forze di occupazione nel territorio della Repubblica Democratica Tedesca, verrà certamente a cadere, poichè la RDT diverrà uno Stato sovrano. Berlino occidentale si trova nel territorio della RDT: e noi e il governo della RDT siamo d'accordo sul fatto che Berlino Ovest diventi una città libera».

Kruscior è poi passato a polemizzare con alcune dichiarazioni dei capi di stato maggiore americano, ammiraglio Burke e generale Taylor, che recentemente hanno fatto appello alla guerra generale con l'uso di bombe nucleari, per rispondere alle proposte sovietiche. Kruscior a questo proposito ha detto che se Burke e Taylor fossero stati cittadini sovietici, il procuratore generale Rudenko li avrebbe già messi sotto processo per propaganda di guerra.

«L'ammiraglio Burke — ha proseguito Kruscior — ha poi detto che in quattro e in cinque giorni gli Stati Uniti potrebbero distruggere l'Unione Sovietica. Se ci si fondasse sulla matematica di Burke — ha esclamato a questo punto Kruscior — poichè l'URSS è un sesto del mondo, in quanto tempo potrebbero essere distrutti non solo gli Stati Uniti, ma anche i loro alleati? Ma noi — egli ha proseguito, non usiamo questa matematica Noi vogliamo la pace, vogliamo risolvere pacificamente le questioni internazionali. Tuttavia se qualcuno ci vuole spaventare, rispondiamo con il proverbio russo che dice "chi cerca qui uno sciocco vada in un altro villaggio". Noi vogliamo l'accordo sulla Germania per la pace. Lo vogliono i popoli tedesco, francese, americano e inglese. Siamo certi che la questione sarà risolta pacificamente e non con la guerra».

A una domanda sulla sorte delle frontiere orientali della Germania, che secondo alcuni, verrebbero rimesse in discussione dalla decadenza del trattato di Potsdam, Kruscior ha risposto che «vi sono questioni che sono state risolte con la guerra e che potranno essere mutate solo con la guerra. Tali sono le questioni delle frontiere orientali. I trattati di Potsdam e di Yalta su tali questioni restano pienamente in vigore».

Richiesto sulla possibilità dell'URSS di mantenere buoni rapporti tanto con la RAU che con l'Irak, Kruscior ha risposto che l'Unione Sovietica pensa di poter mantenere buoni rapporti con entrambi i paesi. «Il presidente Nasser — egli ha proseguito — si è riscaldato per quanto noi abbiamo recentemente detto. Si tratta di un giovane presidente, come tutti i giovani facile ad accendersi, e ci ha accusato di ingerirci negli affari interni dei Paesi arabi. Noi non ci ingeriamo. Il fatto è che io, come comunista, mi sento in dovere di difendere il comunismo quando esso è attaccato. Ma non mi immischio nelle questioni interne della RAU. E se anche Nasser non si ingerirà negli affari interni dell'Irak e degli altri Stati arabi — il che sarebbe utile e necessario — tanto maggiore sarà la compattezza con cui i Paesi arabi potranno lottare per la propria indipendenza».

Sui colloqui di Macmillan con gli occidentali, Kruscior ha poi detto di non poter esprimere un parere, ma che, a suo avviso, Macmillan è intenzionato alla trattativa e a non dilazionarla. Kruscior ha poi concluso, affermando che l'Unione Sovietica è favorevole a trattare successivamente, oltre che il problema tedesco, tutte le altre questioni importanti per l'assetto pacifico internazionale, nonché ad ampliare i rapporti commerciali con tutti i paesi. A questo proposito egli ha sottolineato che l'attuazione del piano settennale non dipende tuttavia da questi scambi, ma si fonda sulle risorse interne dell'URSS e sui rapporti economici nel campo socialista.

Reazioni favorevoli a Londra

LONDRA, 19 — Le dichiarazioni fatte oggi da Krusciov nel corso della conferenza stampa al Cremlino sono giudicate sostanzialmente positive negli ambienti governativi di Londra.

I primi commenti concordano nel giudicarle un tentativo di accelerare la convocazione di una conferenza al vertice e di rilanciare a tale scopo, le tesi sovietiche sui problemi di Berlino e della Germania.

Il M.E.C. è servito al monopolio FIAT per bloccare nel 1958 le retribuzioni

Finito il tempo delle «elargizioni» - Si è aperta una nuova fase della lotta per il contratto - Il motivo della rottura delle trattative separate

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 19 — *Poche settimane fa, un capo squadra dell'officina 19 della FIAT Mirafiori — il più grande stabilimento d'Italia, con i suoi 20.000 dipendenti — si è rivolto ad un'operaia addetta alle «sellerie» (cioè alle finiture in stoffa delle auto) chiedendole due fodere in più al giorno «perchè adesso col Mercato Comune bisogna darci dentro tutti senno i concorrenti ci fregano». E questo non è affatto un caso isolato, poichè in tutti gli stabilimenti FIAT la gerarchia tecnica ripete (molte volte senza convinzione) il nuovo slogan che la direzione inalbera per sollecitare un ulteriore inasprimento dello sforzo produttivo delle maestranze.*

Quali sono state, dunque, le conseguenze dell'entrata in vigore del MEC sui 70 000 dipendenti della FIAT? Le concessioni paternalistiche si sono arrestate e nessuna nuova «elargizione» è stata concessa nel '58, è diminuita l'occupazione nel complesso con il virtuale blocco delle assunzioni; si è fermata ed in alcuni casi ridotta la parte mobile del salario, costituita da due premi di produzione uno dei quali (detto incentivo) è in pratica a completa discrezione della direzione, si è intensificato lo sfruttamento dei lavoratori.

L'annata trascorsa è perciò completamente negativa, e questo dice già chiaramente come al progredire della produttività e dei profitti non abbia corrisposto alcun miglioramento nelle condizioni dei lavoratori, che sono anzi peggiorate anche alla FIAT con una crescente intensificazione dei ritmi e con un pernicioso «slittamento» nel potere d'acquisto delle retribuzioni Ciò che potrebbe riservare il futuro, andando per questa strada, è aggravato dalla prospettiva — già ventilata nelle alte sfere della Confindustria — di un vero e proprio attacco al salario, che costituirebbe la leva fondamentale per far pagare ai lavoratori (con una riduzione dei costi ottenuta a questo modo) lo scontro al livello internazionale dei colossi monopolistici, sia sull'area della Piccola Europa che su quella capitalistica in genere.

E' chiaro che questa prospettiva — già in atto anche alla FIAT con il regresso del salario reale — non può essere efficacemente combattuta con una forza sindacale tutt'ora divisa su la base della discriminazione padronale. Gli arrighiani LLD, la intrigante UIL e la «bianca» CISL continuano a trattare da soli con la direzione, escludendo la FIOM benchè i suoi membri di CI rappresentino la maggioranza degli operai.

Per sei mesi sono proseguite le riunioni, pochi giorni fa si è giunti al dunque e la trattativa è naufragata, essenzialmente perchè la direzione offriva pressochè zero e la CISL aveva il giustificato timore di presentarsi ai lavoratori come un sindacato che condanna il «fronte del porto», e poi si allea, trattando separatamente con l'azienda e non concludendo nulla. Data la prossimità della scadenza elettorale, la CISL ha praticamente provocato la rottura delle trattative, il che dovrebbe anche servire — nelle sue intenzioni — a ricrearle una patente d'onestà sindacale che la trattativa separata le ha invece alienato.

Il reale motivo di questa clamorosa rottura (alla FIAT non è mai successo che LLD, CISL e UIL non abbiano accettato un «patto» messo in tavola dalla direzione) è in realtà determinato dal crescente malumore fra i lavoratori per l'appesantimento di orario che si approssima con la stagione estiva, e dal generale appoggio alle richieste della FIOM, la quale propone da tempo una contrattazione di tutto il complesso problema degli orari, anche in vista di una ulteriore riduzione a parità di salario.

E' particolarmente significativo che il nuovo tallonamento del sistema delle trattative separate si sia avuto ad un mese dalle elezioni di C I e in piena azione per il rinnovo del contratto dei metallurgici, al quale i 70 mila della FIAT sono particolarmente interessati, poichè nel suo ambito vi è la reale possibilità di risolvere alla FIAT il problema degli orari, del legame produzione-retribuzione, dei ritmi di lavoro.

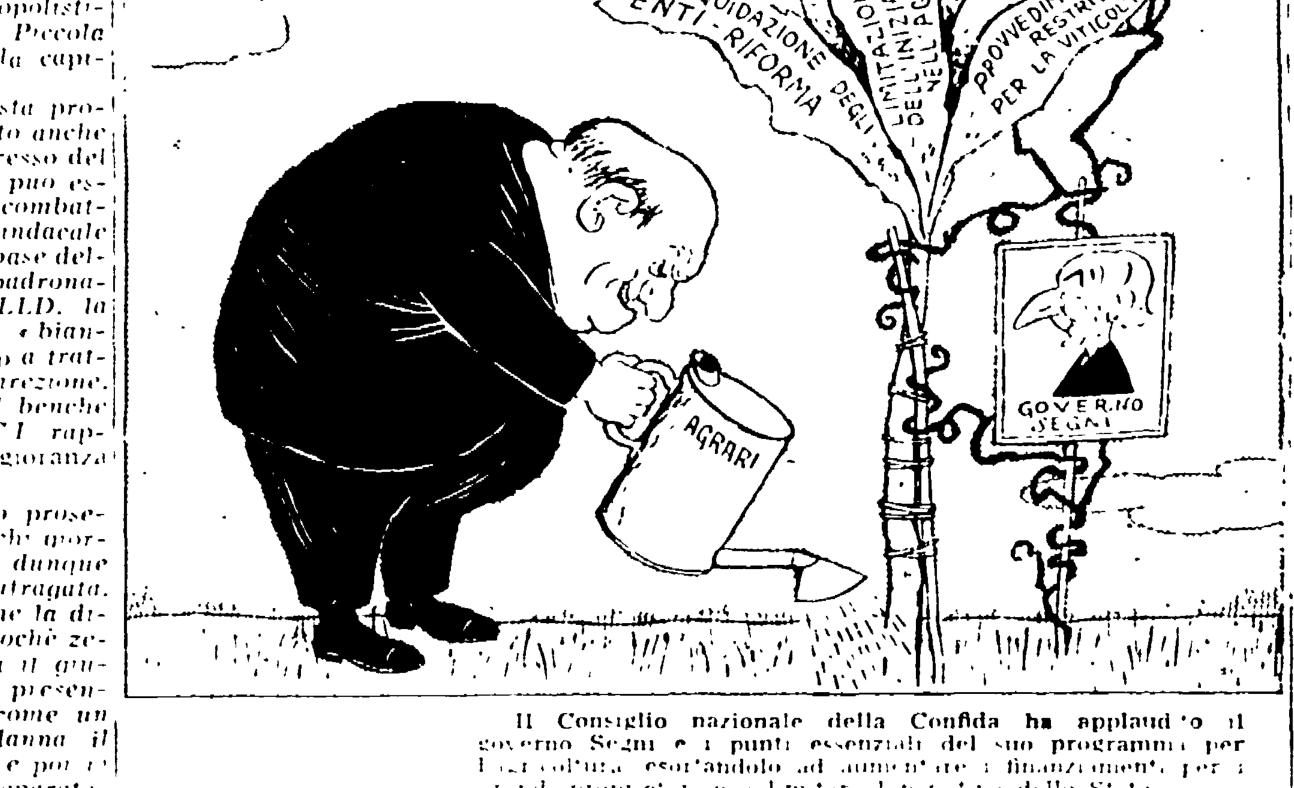
In questo modo si apre anche alla FIAT una concreta possibilità di intervento contro lo sfruttamento che ora si nota tra produttività ed entità dei premi di produzione, che è un modo per comprimere salario e costi di produzione, mentre in altre aziende si crea ex novo la via per ottenere un salario non più avulso dal rendimento e dagli sforzi delle maestranze. Col nuovo contratto di lavoro si potrebbero cioè instaurare nelle aziende metalmeccaniche delle basi di contrattazione tra i quali in luogo del sistema del paternalismo, degli arbitrii, dei bassi salari e della bassa occupazione.

ARIS ACCORNERO
CESARE PILLON

Verso la revisione dei cottimi alla «M. Amiata»

ABBADIA S. SALVATORE, 19 — **I dirigenti dell'Intersind e della società Monte Amiata, proprietaria della miniera di Abbadia S. Salvatore, hanno accettato il principio di una profonda revisione delle attuali tabelle di cottimo. Le trattative in corso a Roma da alcune settimane segnano così un punto in favore dei minatori che per questo obbiettivo si sono a lungo battuti.**

Le trattative proseguono ora per stabilire i criteri della revisione dei sistemi di retribuzione in atto alla «M. Amiata». L'azienda, pur essendo stata costretta ad abbandonare la sua precedente posizione negativa circa ogni modifica alla tabella di cottimo, non ha certamente abbandonato l'obbiettivo di non aumentare sostanzialmente i salari dei minatori. Il positivo andamento delle trattative non esclude quindi la necessità di rimanere vigili da parte dei lavoratori.



Il Consiglio nazionale della Confida ha applaudito il governo Segni e i punti essenziali del suo programma per l'agricoltura, esortandolo ad aumentare i finanziamenti per i grandi proprietari e a limitare l'iniziativa dello Stato

Nell'orto della Confida si tentano nuovi innesti (Disegno di Canova)

Le nostre richieste per gli italiani rimpatriati da Tunisia e Egitto

L'intervento del compagno Valenzi alla Commissione esteri del Senato - Il governo confessa la propria incapacità ad assistere i profughi

In seguito all'interpellanza presentata dai compagni senatori Valenzi e Pastore alla commissione Esteri del Senato, si è tenuto un dibattito sulla situazione degli italiani in Tunisia.

Il sottosegretario onorevole De Martino, che per primo ha preso la parola rispondendo all'interpellanza e tentando di minimizzare la gravità del problema dicendo fra l'altro che il numero dei rimpatri non dovrebbe superare la cifra di **15-16 000** per quest'anno, ha confermato che gli italiani rimpatriati saranno ammessi a beneficiare della legge per i profughi già in vigore. Senza assumere nessun altro impegno, il rappresentante del governo ha addirittura annunciato di non poter mantenere le promesse fatte recentemente ad una delegazione venuta appositamente dalla Tunisia, alla quale era stato detto che il governo intendeva organizzare un nuovo centro di raccolta nel Nord d'Italia, riconoscendo insufficienti i campi di Brindisi e di Altamura. L'onorevole De Martino ha infine affermato che il governo sta cercando di inviare gli italiani di Tunisi in Brasile e in Argentina.

Il compagno senatore Valenzi, che ha preso la parola dopo il sottosegretario, dopo aver ricordato la travagliata storia della laboriosa collettività italiana in Tunisia, ha protestato per la carenza di una adeguata opera di assistenza nei confronti dei nostri connazionali rimpatriati, chiedendo al governo di presentare con estrema urgenza al Parlamento una legge speciale che preveda una serie di provvidenze, fra cui: viaggio gratuito fino al luogo scelto da ogni famiglia di profughi; prestiti a lungo termine e a basso tasso d'interesse; centri di raccolta nel Nord vicino alle zone ad economia più elevata; sussidio straordinario per almeno un anno, oltre il beneficio della legge per i profughi già in vigore, ammissione ai danni di guerra attraverso la riapertura dei termini della legge in corso di applicazione.

A queste provvidenze dovrebbero essere ammessi anche gli italiani recentemente rimpatriati dall'Egitto.

Il compagno Valenzi ha messo poi l'accento sulle responsabilità del governo, il quale sembra non voler cogliere l'occasione storica che viene offerta all'Italia di svolgere verso i popoli arabi, di recente giunti all'indipendenza, una politica nuova, audace, nel campo del commercio estero, dei rapporti culturali e diplomatici.

I senatori socialisti Cianca e Lussu hanno calorosamente appoggiato le parole del compagno Valenzi e hanno in particolare sollevato la questione dei danni di guerra come uno dei problemi cardine della attuale situazione degli italiani in Tunisia.

Dopo una breve dichiarazione del senatore Greco (p.m.m.), è intervenuto il sottosegretario Folchi, sulle trattative svolte tra il governo Fanfani e quello tunisino.

Di fronte al dramma di decine di migliaia di italiani che sono rimasti privi di lavoro e mezzi di sussistenza, ancora una volta appare in tutta la sua esasperante crudezza l'incapacità di un governo che addirittura non è nemmeno in grado di allestire dei propri campi di raccolta per i profughi.

Due morti in uno scontro

VENEZIA, 19 — Due morti ed una ferita costituiscono il tragico bilancio di una sciagura automobilistica verificatasi stanotte verso le 20, sull'autostrada Venezia Padova, all'altezza di Dolo.

Per causa non accertate ma si suppone per l'asfalto bagnato, due automobili si sono scontrate frontalmente, fracassandosi. In una targata Padova c'era l'avv. Italo Rezara di 42 anni da Monselice, che è morto sul colpo per la frattura del cranio. L'altra, targata Genova, era pilotata dall'assicuratore navale Giovanni Carnino di 27 anni figlio del comandante il porto di Genova, il quale aveva al suo fianco la contessina veneziana Ludovica Balbo di Vinadio di 19 anni. Mentre la contessina ha riportato ferite giudicate guaribili in 20 giorni il giovane genovese è morto all'istante per lo schiacciamento del torace

Convegno della FILC a Monfalcone sulla agitazione contro la Solvay

Si è svolto nei giorni scorsi a Monfalcone, organizzato dalla Federazione italiana lavoratori chimici, un convegno dei rappresentanti delle fabbriche del gruppo Solvay e dei sindacati provinciali interessati, presieduto dalla segreteria nazionale della FILC, allo scopo di esaminare — dopo le risposte negative fornite dalla Società — lo sviluppo della azione intrapresa per il conseguimento dei miglioramenti aziendali richiesti.

I convenuti, posto in luce il carattere ingiustificato e infondato della risposta della Solvay, hanno riaffermato la piena validità delle richieste avanzate unitariamente dalle diverse Commissioni interne e la indubbia possibilità di questo grande e importante monopolio chimico di accoglierne la discussione ed una concreta soluzione. Hanno, altresì, ancora sottolineato l'importanza di tali richieste fra cui la fissazione dell'orario a 44 ore settimanali pagate 48, il miglioramento del premio di produzione e del trattamento di pensione; la eliminazione delle differenze retributive di zona tra le varie unità aziendali.

Di fronte al rifiuto ad iniziare trattative opposto dalla società, i rappresentanti FILC delle fabbriche Solvay sono, pertanto, pervenuti alle seguenti decisioni che verranno poste all'esame dei rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali e dei lavoratori:

1) dichiarare immediatamente in tutti i centri Solvay lo stato di agitazione;

2) accordare alla società, come estrema dimostrazione di buona volontà, un periodo di tempo, al massimo fino alla metà di aprile, entro cui essa possa riesaminare la propria posizione, e così da consentire anche un eventuale incontro tra la Direzione Solvay, che verrà in Italia entro la prima decade del mese, e le CI.

3) dare corso al termine del suddetto periodo ad un intenso programma di azioni sindacali.

I sindacati della scuola sollecitano un colloquio con Segni

I sindacati della scuola hanno inviato un telegramma all'on. Segni per sollecitare dal Presidente del Consiglio un colloquio congiunto con altre associazioni sindacali e confederali per le trattative e la definizione delle richieste di adeguamento delle retribuzioni di scala mobile agli statali.

SEGNI

(Continuazione dalla 1. pagina)

gomenti di Parigi, precisando: 1) che la stessa flotta americana, contrariamente a quanto pubblicato dalla stampa francese, sarebbe nell'eventualità di un conflitto, posta sotto il comando della NATO. 2) che, sempre nell'eventualità di un conflitto, l'Algeria rientrerebbe nell'area coperta dalla NATO. Inoltre, Norstard ha ripetuto che egli non dispone di forze sufficienti in Europa e lo ha detto con l'intento palese di ricordare che ciò avviene per la carenza delle truppe francesi dislocate in Algeria. Nella stessa occasione, il comandante atlantico ha detto di «disapprovare qualsiasi forma di disimpegno».

Couve De Murville, a sua volta, ha esposto alla commissione parlamentare i motivi formali — cioè quelli connessi con gli interessi africani — per cui il suo governo ha deciso di riprendersi la flotta.

La conferenza di Ginevra aggiornata

GINEVRA, 19 — Prima di aggiornare le sedute fino al 13 aprile la conferenza ginevrina delle tre potenze atomiche ha approvato oggi tre articoli dello schema di trattato in corso di elaborazione, uno dei quali relativo alla sospensione permanente degli esperimenti con bombe atomiche.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «SOLE» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dr. P. MONACO - Roma, via Salaria 72, int. 4 (piazza Fiume) - Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento. Tel. 862 960 - 8445131 (Aut. Comune Roma 16019 del 25-10-1956)

DOTTOR DAVID **STROM**
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354 501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

ENDOCRINE ESQUILINO
SESSUALI
SANGUE VENEREE PELLE
Aut. Com. n. 37080 del 29-6-1951